

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

VASCON, MICHIELON e LEMBO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dalla stampa locale (*Il Giornale di Vicenza*), nei giorni scorsi a Vicenza un incontro al vertice tra il direttore locale dell'Inps, dottor Stefano Moglianesi, e l'ispettore del lavoro, Giuseppe Curatola, è degenerato a tal punto che della questione ora è investita la magistratura;

sembra infatti che sul registro degli indagati sia stato trascritto il nome del dottor Moglianesi, con l'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale, in quanto avrebbe usato un linguaggio poco edificante nei confronti del funzionario ministeriale;

motivo del diverbio è la metodologia di controllo che viene applicata nelle aziende. In particolare, l'ispettorato del lavoro accusa i colleghi dell'Inps di essere stati in talune circostanze fin troppo duri con gli utenti, tali da far presumere una vera e propria persecuzione. Da parte sua l'Inps critica ai colleghi dell'ispettorato del lavoro di essere « troppo arrendevoli » e di non perseguire le manchevolezze riscontrate con la dovuta tenacia;

la questione non è nuova nella regione Veneto. Già lo scorso anno si era innescata una polemica tra l'Associazione industriali e l'Api da una parte, e l'Inps dall'altra, a causa del presunto accanimento con cui gli ispettori dell'Inps effettuavano i controlli nelle imprese trevigiane;

a supporto di questo accanimento, gli industriali rilevavano in quell'occasione come nella provincia di Treviso agissero ben trentadue ispettori contro i venti presenti a Padova ed i ventiquattro di Verona. Inoltre, secondo gli industriali, ad indurre

gli ispettori dell'Inps a questa strategia vi sarebbe anche il motivo che, conseguendo il *budget* fissato per il recupero crediti, gli stessi beneficerebbero di incentivi economici di produttività;

dal canto suo l'Inps replicava che l'istituto intende svolgere soltanto il suo lavoro, e cioè combattere l'evasione e l'elusione contributiva con controlli obiettivi e non persecutori; che il numero degli ispettori da inviare nelle varie province viene determinato in rapporto al carico di aziende operanti nel territorio; che il sistema « budgettario » è esclusivamente uno strumento organizzativo adottato dall'istituto e che il *budget* di vigilanza non comporta il diretto incremento della retribuzione del singolo ispettore;

secondo i dati forniti dall'Inps relativi all'attività di vigilanza espletata nel 1994, il numero delle aziende risultate irregolari nel Veneto è pari a 3.658, mentre, ad esempio, in Campania è pari a 10.996 e in Sicilia a 8.892, dati di per sé già eloquenti, ma che non danno una reale misura del fenomeno di irregolarità al sud, in quanto mancano il numero di ispezioni effettuate nel corso del 1994, il numero delle aziende presenti per regione ed il rapporto tra essi —:

quale sia il numero delle ispezioni effettuate negli anni 1994 e 1995 sia dall'ispettorato del lavoro che dall'Inps e quale sia il numero delle aziende iscritte per ciascuna regione, nonché il rapporto tra le aziende presenti e la quantità di controlli eseguiti, al fine di comprendere meglio le eventuali irregolarità emerse;

come sia possibile che in un Paese civile e democratico come il nostro manchi una metodologia di ispezione univoca ed obiettiva;

quale sia l'opinione dei Ministri interrogati in merito alla vicenda sopra illustrata e se non considerino vergognoso che i « vigilanti » discutano e litighino circa il tenore dei controlli nelle aziende, anziché limitarsi ad applicare la legge in maniera equilibrata;

se non ritengano che l'evasione contributiva vada combattuta senza estremizzazioni ed eccessi da parte di chi effettua i controlli a solo discapito degli utenti ligi al dovere;

se non convengano sull'opportunità di un coordinamento tra ispettorato del lavoro e ispettori dell'Inps, al fine di evitare che talune aziende ricevano la visita di entrambi (e più di una volta), mentre altre non sono ispezionate né dai funzionari del ministero del lavoro né da quelli dell'istituto previdenziale. (3-00547)

MARENGO, TRINGALI, IACOBELLIS, ANTONIO RIZZO e RICCIO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

anche quest'anno le reti televisive della Rai hanno trasmesso in diretta per oltre trenta ore il programma *Telethon* finalizzato alla raccolta di fondi da destinarsi alla ricerca per la distrofia;

il programma ha visto impegnati numerosissimi personaggi del mondo della canzone, della cultura e dell'arte oltre a centinaia di tecnici ed operatori televisivi in tutta Italia;

sono stati raccolti oltre 40 miliardi di offerte;

va sempre più consolidandosi la consuetudine di autorizzare e trasmettere analoghi programmi a scopo benefico senza che poi venga reso noto l'utilizzo delle somme raccolte grazie alla generosità degli italiani -:

se risulti al Governo quanto sia costata alla Rai la trasmissione del programma *Telethon* e di altri programmi analoghi recentemente trasmessi ed a spese di chi;

se siano mai stati effettuati controlli fiscali sull'utilizzo delle somme raccolte;

se siano mai state presentate rendicontazioni e specificata la quota percentuale destinata alla organizzazione delle manifestazioni;

se risulti che gli ospiti abbiano partecipato a titolo gratuito o siano stati remunerati e in quale misura;

se non ritenga che lo Stato debba esercitare un'azione di vigilanza sulla destinazione del danaro raccolto a scopo benefico onde evitare possibili distrazioni dello stesso. (3-00548)

VOLONTÈ. - *Al Ministro del tesoro.* - Per sapere - premesso che:

nelle ultime settimane si è assistito ad un crescente atteggiamento di malumore del Governo nei confronti della Banca centrale in generale e del suo Governatore in particolare, nonostante i continui incoraggiamenti e apprezzamenti pervenuti alla Banca d'Italia da parte delle autorità monetarie degli altri *partners* europei, che hanno condiviso e appoggiato la politica monetaria italiana anche nel corso della recente trattativa per il rientro della lira nello Sme -:

se possano essere riscontrate nelle dure e allusive parole pronunciate a Torino lunedì 9 dicembre 1996 dal Presidente del Consiglio dei ministri, Prodi, elementi tali da paventare il tentativo di interferire nella politica monetaria della Banca centrale volendone condizionare la sua autonomia, con lo scopo di ottenere una riduzione del tasso di interesse. (3-00549)